

Invito alla filosofia

(Satira III, vv. 1-34; 52-72)

Il tema centrale della satira III (benché, come accade spesso in Persio, essa si sviluppi accostando immagini e pensieri apparentemente slegati) è l'invito, rivolto a un giovane aristocratico, allo studio della filosofia stoica. In un certo senso, il testo potrebbe essere definito un *protrepticón* ("esortazione" alla filosofia), ma il suo valore non consiste tanto nella produzione di una serie di *tópoi* filosofici (vv. 67-72), quanto nell'elaborazione originale di immagini e di scene che il poeta usa per sostenere i suoi argomenti.

Vivace è, ad esempio, il quadro iniziale del giovane che, ancora a letto per una sbornia quando il sole è già alto, se la prende con gli schiavi che non l'avrebbero svegliato e trova mille scuse per non studiare (vv. 1-9). Notevole anche, nella seconda parte della satira, lo scambio di battute tra un malato e un amico: il primo, dopo aver seguito per pochi giorni le prescrizioni del suo medico, che gli ha consigliato una vita morigerata, appena si sente meglio chiede all'altro del vino prima di fare il bagno (vv. 88-93); inutilmente l'amico lo ammonisce, cosicché l'incauto comportamento conduce il crapulone alla morte (vv. 94-106). Il dialogo appare come un vero e proprio "mimo": si tratta di un fortunato genere letterario, che consiste nella vivida rappresentazione della realtà quotidiana, concentrandosi su un carattere, un ambiente, una situazione particolare. Anche alcune satire di Lucilio e di Orazio si presentano come dei mimi e la loro influenza su Persio diventa, a volte, scoperta citazione, per il diletto del lettore colto.

La descrizione dei sintomi del malato è un valido esempio dell'espressionismo di Persio, che si sofferma su dettagli disgustosi e macabri, secondo le tendenze dell'epoca. Alla sua poetica appartiene anche l'idea della malattia fisica come metafora della malattia morale e, di conseguenza, della funzione terapeutica sia della filosofia stoica sia di una poesia che a essa si ispiri: l'assennato amico che, cercando di aiutare il malato testardo, sottolinea i sintomi preoccupanti della sua malattia, riveste lo stesso ruolo del poeta satirico, i cui discorsi dovranno aderire al *verum*, anche quando, rivelando il vizio, urteranno la suscettibilità di chi ne è affetto.

«Ancora alle solite, vero? Già il chiaro mattino entra dalle finestre e con la sua luce allarga gli stretti spiragli; e noi russiamo¹, quanto basti a far svanire i fumi dell'indomito Falerno² mentre già l'ombra tocca la quinta linea della meridiana³. Su, dunque, che fai?

5 la canicola furibonda già da un pezzo brucia e inaridisce le messi e tutto il gregge s'è riparato sotto le ampie frondi dell'olmo».

Così dice uno degli amici.

«Ma davvero? ma sul serio? ehi, venga qualcuno, presto! Non c'è nessuno? Mi si gonfia vitrea la bile; scoppio!⁴».

Sembra che ragolino insieme tutte le mandrie d'Arcadia⁵.

10 Eccolo già col libro, con la pergamena bicolore ben rasata, con le carte in mano e la cannuccia nodosa. Ma ora ci lamentiamo perché l'inchiostro è troppo denso e stenta a calare dalla penna⁶; ma la nera seppia, a versarci dell'acqua, svanisce; e allora ci lamentiamo

15 perché la cannuccia lascia cadere le gocce a due per volta. Povero infelice, più infelice

1. Chi parla (un *praeceptor* che si comporta da amico) mostra di includere se stesso in un rimprovero che in realtà è diretto a chi ascolta.

2. Si tratta di un pregiato vino campano, evidentemente forte e difficile da digerire (di qui l'aggettivo "indomito").

3. L'ora quinta corrispondeva all'incirca alle undici del mattino.

4. Il giovane finge di essere sorpreso dell'orario e se la prende con i servi.

5. Era rinomata la razza degli asini dell'Arcadia, nel Peloponneso.

ponneso.

6. Sono menzionati gli strumenti dello studio: il libro, l'opera letteraria studiata dal giovane; la pergamena, il materiale scrittoria più prezioso, costituita di pelle ovina o bovina, è detta "bicolore" perché aveva un lato bianco levigato, ottenuto dalla raschiatura dei peli, e uno giallognolo, usato per la brutta copia; le carte, cioè il papiro, meno costoso della pergamena e quindi più diffuso; la penna, costituita da una canna; l'inchiostro, ricavato dal nero di seppia.

ogni giorno che passa: a questo siamo arrivati? Perché non reclami una pappina ben tritata come tu fossi un tenero colombo o un figlio di re e non ti ribelli e fai i capricci alla ninna-nanna della balia?

«Ma posso scrivere con una penna come questa?».

- 20 A chi vuoi darla ad intendere? Perché racconti codeste storie? Sei tu che sei in gioco. Ti perdi scioccamente e finirai con l'essere disprezzato da tutti: fa risuonare il suo difetto la pignatta quando è percossa, rende un suono fesso quando è fatta di terra troppo fresca e mal cotta. Tu sei come fango umido e morbido; ora è il momento che ti si modelli senza perder tempo e con costanza sopra la ruota stridente⁷. Ma dai poteri paterni ti viene una discreta quantità di farro; hai una saliera pulita e senza ammaccature – di che dovresti dunque aver paura? – e una sicura padella per i sacrifici sul focolare. Tutto ciò è sufficiente. Oppure reputi decoroso gonfiarti di vento i polmoni fino a spezzarli perché nella tua genealogia etrusca stai in cima al millesimo ramo⁸, o perché saluti, andando a cavallo e vestito della toga trabeata, il tuo censore⁹? Lascia le decorazioni alla plebaglia! Io so perfettamente come sei fatto dentro: non ti vergogni di vivere come quel dissoluto di Natta¹⁰. Ma egli è ormai istupidito nel vizio; sulle sue viscere è cresciuto ormai un grosso strato di lardo, non ha colpa, non sa quel che butta via e, immerso in acqua fonda, non fa più salire bolle d'aria alla superficie. [...] ¹¹ Ma tu, che ormai dovresti saper distinguere il male e conoscere gli insegnamenti del Portico sapiente¹² coi suoi affreschi di Medi bracati, insegnamenti cui dedica le sue veglie una gioventù dal capo rasato, che solo si ciba di legumi e di grossolana polenta¹³; tu, a cui la lettera biforcuta di Samo¹⁴ ha già mostrato a destra il sentiero che s'inerpica in alto, ancora russi e la tua testa ciondoloni, come disarticolata, sbadiglia la sbornia di ieri, con le mascelle che paiono scucite da ogni parte¹⁵. Ma c'è qualcosa che ti interessa al mondo e a cui tendi l'arco, oppure vai dietro ai corvi tirando sassi e zolle come ti capita, senza chiederti dove vadano i tuoi piedi, vivendo così alla giornata? Puoi ben vedere che è inutile chiedere l'elleboro¹⁶ quando già la pelle si è ammalata e gonfiata; la malattia va affrontata sul nascere, altrimenti a che serve promettere ma-

7. La similitudine sottolinea l'opportunità di un intervento tempestivo nella formazione dell'adolescente: come un vaso cotto male non può essere corretto, ma va plasmato finché è umido, così un'educazione tardiva rischia di essere inefficace. Prezioso, pertanto, è il tempo dedicato allo studio durante la giovinezza e infantili appaiono le scuse per evitarlo.

8. Molti dei nobili romani erano di origine etrusca. Tra i personaggi più celebri in età imperiale si ricorda Mecenate; di origini etrusche era lo stesso Persio.

9. La toga trabeata (distinta da quella comune perché listata di porpora) era indossata dai cavalieri, quando alle idi di luglio erano passati in rassegna dal censore.

10. Forse si tratta di un personaggio noto a Persio e al suo pubblico; il nome può essere stato attinto da uno dei personaggi delle satire di Orazio (*Sermones*, I, 6, v. 124).

11. Nella parte di testo non antologizzata l'amico pedagogo

ricorda la propria infanzia scioperata e i trucchi escogitati per evitare lo studio, relegando tale condotta a un'epoca superata con l'età adulta e soprattutto con l'accostamento alla filosofia stoica.

12. Nel "portico dipinto" di Atene (*stoá poikile*), dove erano raffigurate le scene delle guerre tra Greci e Persiani (qui detti Medi), vi era la sede della scuola stoica.

13. Nelle scuole stoiche i giovani erano educati alla sobrietà.

14. Si allude alla Y, la lettera che per Pitagora di Samo simboleggiava le due strade del vizio e della virtù.

15. Questa grottesca descrizione dell'esagerato sbadiglio del giovane ebbro è un esempio dell'espressionismo di Persio.

16. L'"elleboro" era un'erba usata per curare l'idropisia (cioè la ritenzione di liquidi a livello sottocutaneo o nella cavità addominale). Gli accenni agli eccessi del cibo e del bere e alle conseguenti malattie preparano la scena della morte del malato.

70 ri e monti a Cratero¹⁷? Istruitevi, o infelici, e rendetevi conto dell'origine delle cose! Che cosa siamo, per quale ragione veniamo generati alla vita, qual posto ci è dato nel mondo, come e da qual punto possiamo più agevolmente girare attorno alla meta¹⁸, quale misura dobbiamo dare alla ricchezza, che cosa è bene desiderare, a che può servire una ruvida moneta, quanto dobbiamo dare alla patria e ai cari parenti, come vuole la divinità che tu fossi, con quale funzione sei stato collocato fra gli uomini¹⁹?

(trad. E. Barelli)

17. Cratero era un medico famoso del tempo di Augusto. Qui indica per antonomasia il medico rinomato, che richiede grosse somme per le sue prestazioni.

18. Si osservino le metafore tratte dalla corsa dei carri: il "posto che ci è dato" (in latino *ordo*) è il punto di partenza assegnato ai cavalli prima della corsa, che diventava critica

nel momento in cui i carri giravano intorno a una colonna (*meta*), sfiorandola per guadagnare terreno sugli altri.

19. Secondo la concezione provvidenzialistica degli stoici, la divinità regolava la vita dell'individuo, che aveva fin dall'inizio una precisa collocazione nell'universo.